

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 10. Marzo 2022
Storia Militare Antica

a cura di

MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-447-2

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 10. Marzo 2022
Storia Militare Antica

a cura di
MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare

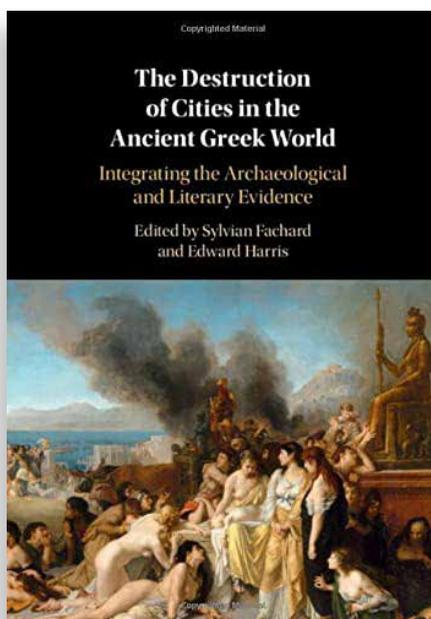


Museo Carnuntinum (Bassa Austria). Pettorale come parte dell'equipaggiamento per cavalli (I secolo) del Reno Settentrionale (?), ritrovamento fluviale.
Foto Wolfgang Sauber, 2011, licenza GNU

SYLVIAN FACHARD & EDWARD M. HARRIS (EDS.)

*The Destruction of Cities
in the Ancient Greek World:
Integrating the Archaeological and Literary Evidence.*

Cambridge: Cambridge University Press. pp. 361, 2021



Antico tema letterario, la distruzione naturale¹ o bellica delle città antiche è oggetto di una storiografia, anche economica, che accanto ai tradizionali strumenti filologici, dispone oggi di una straordinaria documentazione archeologica. E' soprattutto l'archeologia a suggerire e rendere possibile il cambio di paradigma proposto dal volume curato da Sylvian Fachard e Edward Harris, che è di incentrare lo studio della distruzione da un lato come

¹ Tra gli altri, v. Ludovic THÉLY, *Les Grecs face aux catastrophes naturelles: savoirs, histoire, mémoire*, Athènes, École Française d'Athènes, 2016.

crisi sociale, culturale, economica e dall'altro come "opportunità" e "ripartenza". Le fonti classiche, letteratura e storiografia, sottolineano l' *andrapodismos* (quel che oggi, con un calco etico-giuridico su "genocidio", chiamiamo "urbicidio"). L'archeologia registra invece la permanenza e la ripresa degli insediamenti antropici. Sul cambiamento di paradigma influisce anche la più recente storiografia sociale e militare, come i lavori di Victor Davis Hanson sulle devastazioni², di William Pritchett sulla psicologia e la democrazia di guerra³, e di Angelos Chariotis sull'impatto finanziario della guerra in epoca ellenistica⁴.

La domanda, che troneggia nella sezione iniziale, riguarda proprio la possibilità di ricalibrare le incidenze delle distruzioni (secondo Josiah Ober, un terzo delle *poleis* in Grecia rischiava questo destino⁵) con l'esistenza di una città. Le testimonianze letterarie riportano una serie di eventi tragici dalla difficile ripresa, ma questo perché sono espressione di un'argomentazione politica (lo stesso Polibio criticava le esagerazioni dei "suoi" colleghi per scopi drammatici e di ricerca di *pathos*), rendendo necessaria una ricerca seria sul quantitativo del danno inflitto, anche grazie alle nuove tecnologie offerte nel campo dell'archeologia. Lo spazio della distruzione rientra fra le tematiche centrali, analizzato architettonicamente e simbolicamente, per comprendere non solo le tecniche utilizzate ma anche gli obiettivi strategici: si elimina l'idea che l'atto distruttivo sia sempre *totale*, mentre il paragone con l'utilizzo dei bombardamenti attuali sembra più consona.

Fil rouge di tutta l'opera è la descrizione delle strategie di sopravvivenza, resilienza e recupero del mondo greco ad una distruzione secondo il paradigma del *Phoenix Factor*, cioè un indice matematico che dovrebbe definire una parabola di crescita a seguito di un evento traumatico. Teorizzato negli anni '70 per studiare i fenomeni di *boom*, il modello riporta la possibilità per un paese di unire fattori economici, politici, sociali e culturali verso una crescita esponenziale, anche grazie alla guida di *leaders* illuminati⁶. Per quanto problematico, come tutti gli

2 Victor Davis HANSON, *Warfare and agriculture in classical Greece*, Berkeley California, University of California Pr., 1998.

3 William Kendrick PRITCHETT, *The Greek state at war*, V, Berkeley California, University of California Pr., 1991.

4 Angelos CHANIOTIS, *War in the Hellenistic world: a social and cultural history*, Oxford; Malden Mass., Blackwell, 2005.

5 Josiah OBER, *Democracy and knowledge: innovation and learning in classical Athens*, Princeton N. J., Oxford, Princeton University Pr., 2008.

6 Abramo Fimo Kenneth ORGANSKI, and Jacek KUGLER. 1977. «The Costs of Major Wars: The Phoenix Factor», *American Political Science Review*, 71 (1977), pp. 1347–1366.

schemi astratti (non considerando la debole applicazione su soggetti politici senza le medesime condizioni), i suoi elementi sono riscontrabili anche nel mondo greco, compilando una serie di *case studies* che riportano i sopracitati fattori per capire meglio il come sia avvenuta la distruzione. In sintesi, “partire dal dopo per comprendere il prima”.

Fonditum, espressione per indicare la “totale distruzione”, rientra allora solo ed esclusivamente nel risvolto politico dell’atto, in quanto la situazione, strategicamente parlando, richiede un’azione simbolica efficace per tutti i soggetti dell’attacco. In questo modo si riesce a comprendere meglio il motivo delle continue descrizioni di massacri, vivide e crude negli oratori o negli storici più “di parte”, poiché protesi alla consegna di un messaggio⁷. Serve allora concentrarsi su tutto il concetto, che implica almeno cinque momenti: *preparazione*, o contesto; *assedio*, come culmine dell’attacco; *distruzione*, non semplicemente legata alla demolizione degli edifici; *trattamento*, che indica sia il comportamento degli assediati che degli assediati; *abbandono/recupero*, elementi distanti ma uniti dal dover ricercare su lungo periodo l’effettiva portata, ricordando, in maniera braudeliana, quanto un piccolo sommovimento sulla superficie della Storia possa essere riverberato nel grande flusso del Processo. Secondo questo modello, la distruzione diventa un “nuovo inizio” per la *polis*, e un modo differente di comprendere gli eventi, unendo il dato economico con il fattore umano, secondo un’ottica positiva (la quale permea tutta l’opera).

Prima di passare ad una rapida rassegna dei casi studiati, vale la pena riepilogare il traguardo dello studio in termini di *mind set* operativo. Non solo, infatti, si permette di aprire le porte ad una sezione della Storia, e della Storia Militare in particolare, che di solito viene considerata come derubricabile, ma si ottiene davvero la possibilità di interpretare in una nuova luce l’atto della distruzione delle città secondo il tema della *crisi*. Infatti, ponendo l’analisi su un campo largo, la metodologia rientra nei canoni della storiografia attuale, che predilige l’attenzione sui processi, e anche in quelli della ricerca storica militare, superando la concezione evenemenziale verso il fenomeno bellico in ogni sua angolatura.

7 In particolare, la critica degli autori “colleghi” di Polibio viene presa in esame nel profondo lavoro di catalogazione di tutte le *poleis* del mondo greco da parte del Centro Studi coordinato da Hansen, il quale permette di riformulare fin dai primi passi l’idea che innumerevoli città venissero distrutte (ad esempio, in Mogens Herman HANSEN, Thomas Heine NIELSEN, *An inventory of archaic and classical « poleis »: an investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford, New York, Oxford University Pr., 2004).

Ritornare sugli eventi distruttivi del Mondo Antico permette di ricominciare da capo lo studio delle istituzioni militari, sociali, politiche, economiche nella loro espressione sul campo, consegnando un quadro vibrante del violento momento critico, grazie in particolare al pluralismo degli approcci e ad un sapiente uso delle nuove tecnologie.

L'opera si apre con una rassegna sulle nuove metodologie di ricerca e di scavo attuabili grazie alle ultime tecnologie in campo delle analisi micro-stratigrafiche e micro-morfologiche⁸. Infatti, gli "strati di distruzione", unità complesse, sono dei depositi unici per l'analisi del processo di demolizione e annientamento di un particolare sito, come se fossero delle "istantanee", delle cristallizzazioni di momenti specifici. Tale possibilità ha concesso, in un alternarsi fra osservazioni sul campo e calcoli di laboratorio, il raggiungimento di un equilibrio di studio tra il macroscopico e il microscopico, interfacciandosi al meglio con le poche fonti letterarie rimaste. Gli esempi riportati davvero consegnano una metodologia ed un approccio alla materia rinnovato e fondamentale nella definizione sia del momento esatto della distruzione sia del periodo di recupero, mostrando sezioni prima invisibili.

I casi di studio iniziano con la distruzione di Mileto del 494 a.C.⁹, trattata nel II capitolo, partendo dall'affidabilità delle fonti letterarie, cioè da Erodoto e dalla famosa tragedia di Frinico. In particolare, sono le testimonianze della ripresa che permettono di porre il dubbio sulla violenta fine dei Mileesi: come fecero a partecipare in forze, ad esempio, alla battaglia di Capo Micalo? L'interrogativo in questione, tra gli altri, cede il posto alla seconda sezione, la quale, orientandosi sulla datazione di alcuni elementi urbani, permette di rinnovare le considerazioni riguardo prima di tutto l'entità della punizione persiana e, di conseguenza, sul come, e quando, sia avvenuta la rinascita. Risulta allora dirimente la testimonianza di una continuità abitativa in tutta la regione, e questo grazie all'apporto della *chora*. Si tratteggia così una completa rivalutazione, sia verso la città, distrutta come obiettivo politico, che verso la "sottovalutata campagna", fondamentale nella crescita e resistenza di Mileto. Le parole di Frinico, e di Erodoto, furono veicolo drammatico per la descrizione di un evento simbolicamente incredibile (si trattava pur sempre di una *polis* greca attaccata da *barbaroi*).

In maniera non dissimile si snoda il secondo caso, quello della distruzione

8 Panagiotis KARKANAS, *Destruction, Abandonment, Reoccupation: What microstratigraphy and micromorphology tells us*.

9 Hans LOHMANN, *Miletus after the disaster of 494 B.C.: Refoundation or Recovery?*



Metope del tempio di Atena a Ilio/Troia, raffigurante Helios sul suo carro (300-280 a. C.) scoperto nel 1872 da Schliemann, Altes Museum (foto Carole Raddato, 2014, CC SA 2.0 Generic).

persiana di Atene del 480 a.C., per la quale le fonti letterarie a disposizione sono Erodoto, Tucidide e Diodoro, dai quali si può trarre quasi una cancellazione della *polis* attica¹⁰. È di nuovo il vaglio archeologico a conferire validità alla narrazione storica, la quale viene confermata anche allargando lo sguardo di analisi a tutta la regione. La verifica della natura violenta e dell'estensione del saccheggio concede, quindi, spazio alla riflessione sui mirabili caratteri della ripresa di Atene, attraverso una completa analisi quantitativa e statistica delle risorse finanziarie, materiali e sociali per la ricostruzione. 4 furono i fattori: la scelta, tramite giuramento, di non riparare i templi distrutti; l'impegno, e la resilienza, della popolazione intera nell'opera di recupero, anche grazie al riutilizzo di materiali da edifici distrutti; la fortunata serie di vittorie militari, che diedero modo di recuperare ingenti somme di denaro utile alle operazioni urbane; e, in ultimo ma non per importanza, la lungimirante guida dei *leaders* politici, i quali riuscirono davvero a sancire il mirabile *boom* economico e, di conseguenza, la nascita

¹⁰ John McKesson CAMP, *The persian destruction of Athens: sources and archaeology*.

dell'Egemonia ateniese. Il caso di Atene diventa, quindi, espressione della foga e dell'impegno militare adoperato per la distruzione di una città, quanto modello di ripresa e recupero.

La vicenda di Selinunte nel 409 a.C., con la distruzione ad opera dei Cartaginesi, segue invece la descrizione pesante e drammatica di Diodoro, con lo stesso autore che ammette di aver infranto le regole di *symmetria* e *syntonìa*¹¹. Infatti, il *bias* di Diodoro, forse alimentato dalle sue fonti propagandistiche, trasmette una chiara riproposizione del motivo "Cartaginesi come *Barbaroi*", con aneddoti tragici e patetici degli assalti nemici dalle tinte pietose. Naturalmente, l'oramai familiare richiamo all'archeologia viene invocato come suggello finale al processo nei confronti di Diodoro, con un risultato però non tanto distante dalla fonte letteraria: un vaglio preciso delle fortificazioni e dei settori nevralgici di difesa valida le testimonianze dello storico, mentre l'*absentia* di elementi a favore o torto della distruzione di case ed edifici pubblici non permette di sostenere una risposta. Interessante elemento, invece, che promuove la trattazione diodorea è la serie di calcoli della popolazione che permette di ritornare al numero, considerato esagerato, di 26 mila uomini riportato da Diodoro. Di nuovo, furono i *leaders* politici, tra i quali Ermocrate, a permettere la ripresa da un evento tanto catastrofico, reso emblema di una propaganda attuata proprio in nome del progetto di recupero e di resistenza al nemico.

Il quarto caso, riguardo alla distruzione di Metone del 354 a.C. ad opera di Filippo II di Macedonia, introduce un nuovo sguardo sia per l'atto che per la somatizzazione dell'accaduto¹². Infatti, sempre tenendo conto della lettura delle poche fonti a disposizione, problematiche in particolare per Demostene, l'autore ripercorre le evidenze archeologiche, confermando la violenza del Macedone contro la *polis*, da sempre una "spina nel fianco" del regno. I recenti scavi hanno permesso di consegnare un perfetto studio sia della planimetria arcaica che delle fortificazioni in difesa e in attacco, e da questi riparte lo studio. Infatti, la sezione cede il passo ad una completa descrizione del sistema d'attacco del *basileus*, anche grazie al ritrovamento di alcune macchine d'assedio e a segnali di trincee e fossati, confermando le descrizioni letterarie di Polieno sia sulla metodologia d'assalto sia

11 Clemente MARCONI, *The carthaginian conquest and destruction of Selinus in 409 B.C.: Diodorus and Archaeology*.

12 Manthos BESSIOS, Athina ATHANASSIADOU, Konstantinos NOULAS, *Ancient Methone (354 B.C.): Destruction and Abandonment*.

per la notizia della ferita del Macedone, colpito ad un occhio durante le operazioni di manutenzione dei mezzi. Il resoconto archeologico della distruzione, il quale conferma un abbandono del sito, riprova l'atto simbolico della distruzione della Macedonia, la quale decise di ricostruire più a nord un nuovo insediamento.

Il successivo intervento, sempre sul panorama della Grecia del Nord, terreno di continui conflitti tra la Macedonia, le *poleis* calcidiche, i Traci e i Galati, utilizza come *focus* le fonti numismatiche, elemento che permette, tramite uno sguardo in retrospettiva, di comprendere le varie successioni di potere e di controllo degli insediamenti¹³. Questo articolo, infatti, passa in rassegna un considerevole numero di *poleis* della regione, divise in "distrutte" ed "abbandonate", incrociando i preziosi dati consegnati dalle monete con i reperti archeologici e le fonti letterarie. Le singole parabole delle città delineano un panorama tanto vivo quanto complesso, passando dalle regioni centrali soggette all'espansionismo macedone fino ai confini del Chersoneso, vessate e percorse da popolazioni esterne. Così si possono rintracciare 7 differenti pattern di distruzione, recupero e rifondazione, permettendo anche di notare l'importanza sia delle fortificazioni sia delle strategie geopolitiche del momento storico.

Il sesto caso di studio preferisce concentrarsi su una singola città, Eretria, percorrendone però tre eventi separati di distruzione: quella operata da Antigono Gonata nel 267 a.C.; quella di Flaminio nel 198; infine, quella durante la Guerra Mitridatica nel 87 o 86¹⁴. Si è soliti dividere la storia dell'isola e della *polis* in quattro sottoperiodi, dalle sopracitate conquiste, e questo ha dato modo di inserire evidenze e reperti dando per scontato che le distruzioni siano avvenute sempre con la stessa portata. Seguendo, appunto, le periodizzazioni si riesce finalmente a costruire una nuova storia di Eretria, non più vincolata ad un ragionamento "circolare" di distruzione-rinascita, rivalutando anche l'importanza dell'insediamento: da sempre ricercata come base operativa, la *polis* viene in questo modo "salvata" dalle continue demolizioni, non così pervasive, in ottica geopolitica. Tra le riportate, solo quella a seguito della Guerra Mitridatica (nella quale, probabilmente, prese parte anche la violenza dei Pontici) inferse davvero un duro colpo alla città, la quale riuscì a riprendersi solo grazie alla liberazione di Augusto.

13 Christos GATZOLIS, Selene PSOMA, *The destruction of cities in Northern Greece during the Classical and Hellenistic periods: The Numismatic Evidence*.

14 Guy ACKERMANN, *Eretria's "destructions" during the Hellenistic period and their impact on the city's development*.

Il caso di Rodi, l'unico su una distruzione naturale, permette uno sguardo alla risposta umana e politica sia degli sfollati che delle potenze ellenistiche attorno all'isola¹⁵. A seguito del terremoto del 227 a.C., la *polis* subì gravi danni strutturali, in particolare nel porto (fondamento dell'impero commerciale) e nel centro città (oltre alla perdita del Colosso), cosa che obbligò i Rodii ad inviare una serie di ambascerie. La chiamata assunse immediatamente una connotazione competitiva, sia per motivi di prestigio che economico-commerciali: Polibio descrive una vera rete di doni e soccorsi, in particolare indulgiando sulle quantità materiali e monetarie di Tolomeo III, Antigono III Dosone e sua moglie Criseide, Seleuco II e, infine, Ierone II e Gelone. La testimonianza permette all'autore di intessere una fine ricerca statistico-comparativa degli aiuti, mostrando quanto fosse importante agli occhi di tutti prestare soccorso a Rodi, e allo stesso tempo cosa fosse necessario per avviare una ripresa economico-militare di una potenza lasciata in balia di un evento naturale. Il calcolo dei donativi e la descrizione delle agevolazioni fiscali permettono di comprendere come avvenne il "miracolo rodio", grazie alla popolazione e ad un *pool* di carpentieri e ingegneri che coordinarono le operazioni, in una perfetta sintesi di iniziativa pubblica e privata per la rinascita fisica e del potere dello stato.

Con l'ottavo caso inizia lo studio del "modello romano di distruzione"¹⁶. Il primo segue la vicenda dell'esodo epirota, cioè le singole parabole delle Repubbliche Federali d'Epiro durante la conquista romana, brutale nel costo in vite umane. Il danno, infatti, appare in Strabone e Livio enorme, con una stima di circa 300 mila abitanti tra i prigionieri e i deportati, un numero fin troppo elevato considerando il potenziale bellico romano di circa 20 mila uomini, ma certamente simbolico della percezione greca. Colpito dall'ira di Roma, l'Epiro subì un depopolamento massiccio solo nelle regioni filomacedoni, mentre invece si dovrebbe rivalutare *in toto* la successiva sopravvivenza, che avvenne a fatica per colpa del "capitalismo selvaggio" dei *negotiatores* romani, i quali sfruttarono e impoverirono il territorio. La fase di romanizzazione, quindi, distrusse molto di più, con la sua anarchia economica, la regione della guerra, e per una ripresa si dovette aspettare la ristrutturazione fiscale e amministrativa augustea e della Provincia.

Il decimo contributo si rivolge all'analisi di una delle distruzioni più famose, quella di Corinto, esempio della politica *Shock and Awe* condotta dalla

15 Alain BRESSON, *Rhodes circa 227 B.C.: Destruction and Recovery*.

16 Björn FORSÉN, *Destruction, Survival, and Colonisation: effects of the roman arrival to Epirus*.

Repubblica¹⁷. In questo senso, il confronto fra la descrizione narrativa e storica reca già una prima differenza fra le fonti: se per Livio e Pausania si tratta di una conquista sì violenta ma con una ripresa, in Cicerone e Diodoro, invece, prevale la fortissima critica nei confronti della violenza romana. Naturalmente, ci si trova davanti ad una esagerazione autoriale, ma l'analisi del cosiddetto "livello mummio" (dal nome del generale romano) comporta una serie consistente di dubbi che non permettono una risposta definitiva, lasciando come più probabile una distruzione su lungo periodo, anche a seguito della pervasiva desolazione. L'autore, infatti, si sofferma in secondo luogo sulle evidenze abitative del territorio, tra sfollati e superstiti, ridimensionando la portata della distruzione seppur mantenendo intatto il valore emotivo, ferita aperta fino alla formazione della nuova colonia di *Laus Iulia Corinthiensis*. Corinto cessò di esistere come entità politica, ma le evidenze archeologiche possono solo confermare una distruzione localizzata.

Il secondo resoconto degli assalti ad Atene segue l'attacco di Silla del primo Marzo 86 a.C., assedio per il quale tutti gli autori sono concordi nel giudizio estremamente negativo verso il condottiero, "selvaggio da non essere degno di definirsi Romano"¹⁸. L'archeologia permette di riconoscere il percorso compiuto dalle forze sillane contro Aristione e Archelao, mettendo in chiaro come gli obiettivi strategici (come l'Arsenale e lo *Strategeion*) furono gli unici oggetti della distruzione. Per quanto sia conciliante ritrovare un *pattern* preciso, lo studio materiale riporta una visione più disordinata dell'assalto. Un assedio, per il mondo antico, viene posto come atto finale, essendo dispendioso, quindi la sua portata simbolica ed emotiva non deve essere sottostimata. Detto ciò, la conquista di Silla fu più "umana" di quanto si potrebbe considerare, e questo è confermato nelle fonti di I secolo, come Diodoro, Strabone e Posidonio, i quali non sembrano falsati dal tipico atenocentrismo della Seconda Sofistica. In tal senso, anzi, la conquista sillana permise ad Atene una ripresa, anche grazie alla lungimirante amministrazione del Romano.

Per una visione di assedio in quanto "crisi e catalizzatore di cambiamento", fondamentale è anche il terzo, e finale, apporto sulla storia di Atene con l'invasione degli Eruli del 267 d.C., un capitolo importante del quale le poche fonti letterarie a disposizione non permettono di avere un quadro completo (es-

17 Charles K. WILLIAMS, Nancy BOOKIDIS, Kathleen W. SLANE, with Stephen TRACY, *From the destruction of Corinth to Colonia Laus Iulia Corinthiensis*.

18 Dylan K. ROGERS, *Sulla and the siege of Athens: Reconsidering crisis, survival, and recovery in the first century B.C.*

sendo Desippo, storico per il quale la tradizione riporta una sua partecipazione nella difesa, frammentario)¹⁹. Per fortuna, un recente ritrovamento papiraceo della collezione viennese ha permesso di rivalutare la visione corrente, cioè di totale “assenza” di danno fisico, cosa confermata dalle evidenze archeologiche. Gli Eruli, attirati dalle ricchezze delle classi più abbienti, si rivolsero verso il centro della città, che venne saccheggiato ma non distrutto, elemento che permise, di conseguenza, una ripresa e una rivalutazione della stessa morfologia urbana.

L'ultimo caso riporta un paragone finale tra l'esperienza greca e quella romana, aggiornando il classico protocollo di “sacco-massacro-schiavitù-abbandono”²⁰. Il “modello greco”, espresso nella vicende di Tespie e Argo, due *polis* diverse che rimasero partecipi e protagoniste delle loro realtà regionali, permette di consegnare un quadro più favorevole alla sopravvivenza delle *poleis*, secondo la fortunata formula braudeliana di “avvenimenti di superficie” per le devastazioni militari. Invece, il “modello romano” si innesta in una serie di nuovi studi riguardo il fenomeno della romanizzazione, il quale viene rivalutato in ottica di generale “depopolamento”. A differenza dell'Occidente e del Settentrione, dove la fondazione di città permise una crescita generalizzata, la parcellizzazione e la formazione di colonie contribuì alla dispersione demografica in Grecia e nel mondo ellenico, mancando la visione “accomodante” e progressista della conquista romana. Infatti, la calata di Roma comportò un massiccio *reset* del panorama urbano della Grecia: la *normalpolis* dovette cedere il passo alla *normalurbs*, un cambiamento radicale sociale, politico, economico e culturale al pari di una “crisi violenta”, ma senza armi.

HAN PEDAZZINI

Università degli Studi di Torino

(*Arma VirumQue* Torino)

19 Lamprini CHIOTI, *The herulian invasion in Athens (A.D. 267): The archaeological evidence*.

20 John BINTLIFF, *Epilogue: the survival of cities after military devastation: comparing the classical greek and roman experience*.



Testa di cavallo di Waldgirmes nel Museo di Saalburg, Bad Homburg.
Foto Crossbill, 2018, licenza CC SA-03 unported.

Storia Militare Antica

Articles

I STORIA GRECA

- La morte di un conciapelli sotto le mura di Anfipoli,
di MARCO BETTALLI
- ἦσαν δὲ οὐδὲ ἀδύνατοι, ὡς Λακεδαιμόνιοι, πολιορκεῖν.
Gli Spartani e l'assedio di Platea,
di ALESSANDRO CARLI
- La προδοσία como táctica en la stásis griega. El caso de la defección de Mitilene (Thuc. III, 1 - 50),
di PAULO DONOSO JOHNSON
- Termo, Messene e la μεταβολή di Filippo V,
di VINCENZO MICALETTI
- La ricostruzione ellenistica delle Lunghe Mura ad Atene. Fra esigenze difensive e mito imperiale,
di ALESSANDRO PERUCCA
- Celebrazioni della vittoria in età ellenistica. Demetrio Poliorcete tra strategie della comunicazione, memorie del passato e scopi del presente,
di VITTORIO PEDINELLI

II STORIA ROMANA

- Rapporti romano-latini nel V sec. a.C. Possibile riconsiderare il ruolo di Roma?,
di EMILIANO A. PANCIERA
- *Terror Gallicus*: Gallic Warriors and Captive Enemies in Roman Visual Culture,
di ALYSON ROY
- *Clades Tituriana*. Anatomie d'une défaite. Réflexions sur le visage de la guerre et le stress du combat chez César,
di FRANÇOIS PORTE
- Milizie locali nei centri dell'Impero Romano. La testimonianza della *Lex Coloniae Genetivae Iuliae*,
di FEDERICO RUSSO
- Questioni su origini, compiti e scioglimento delle *cohortes praetoriae*. A proposito di un libro recente,
di ENRICO SILVERIO
- Marcus Vinicius, Gnaeus Cornelius Lentulus e i Daci,
di MAURIZIO COLOMBO
- La corrispondenza militare romana su papiro, *ostrakon* e tavoletta,
di FABRIZIO LUSANI
- The late antique Roman officer as a religious functionary in the Christian Roman army,
di WINFRIED KUMPITSCH
- Sul personale della *praefectura Urbi* tardoantica: a proposito dei *contubernales* di *Coll. Avell.* 16,
di ENRICO SILVERIO
- Vandali e Mauri in Africa tra V e VI secolo. Hoamer, "Achille dei Vandali",
di FABIANA ROSACI

Reviews

- J. ARMSTRONG e M. TRUNDLE (Eds), *Brill Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean* [di ALESSANDRO CARLI]
- PAUL A. RAHE, *Sparta's Second Attic War* [di ALESSANDRO CARLI]
- SYLVAN FACHARD and EDWARD HARRIS (Eds), *The Destruction of Cities in Ancient Greek World* [di Han Pedazzini]
- MARION KRUSE, *The Politics of Roman Memory* [di FABIANA ROSACI]
- JAMES HOWARD-JOHNSON, *The Last Great War of Antiquity* [di GIULIO VESCIA]
- DAVID C. YATES, *States of Memory. The Polis, Panhellenism, and the Persian War* [di GIORGIA PROIETTI]
- ERIC JENSEN, *The Greco-Persian Wars. A Short history with documents* [di MATTEO ZACCARINI]